

RECENSIONI MUSICA

OPERA
A CASA DEI PAZZI SI CANTA RIDENDO

"Il medico dei pazzi"
Venezia, Teatro Malibran
fino al 23



In un aforisma ben noto, ma sempre folgorante, il filosofo Henri Bergson dice che la vis comica, per essere autentica, esige "una momentanea anestesia del cuore". Il battito cardiaco si arresta, il tempo si congela, affetti e ricordi rimangono in silenzio, e viviamo per un istante solo nel presente. È per questo che la risata sconvolge gli schemi, le convenzioni, l'ordine costituito. Perché non possiede passato e futuro, perché ci libera dalle catene del tempo e ci lascia, dopo, sempre un po' sgomenti.

In quest'aura sospesa e lievemente inquieta, rivelazione di un'autentica ars comica, è immersa una delle opere più recenti di Giorgio Battistelli, *Il medico dei pazzi*, nata un paio di anni fa a Nancy e ora approdata, per la prima volta in Italia, a Venezia. La comicità vorticoso e dunque perturbante di questa "azione musicale napoletana" – come recita il sottotitolo – dorme, naturalmente, tra le righe di *O miedeco d'e pazze*, l'esilarante commedia di Eduardo Scarpetta dalla quale è tratto il libretto. Ma è la musica a risvegliarla. Battistelli imprime alla vocalità dei singoli personaggi un'incessante metamorfosi: il canto di forza, il canto parlato, la declamazione intonata si alternano senza sosta, spesso nel giro di poche misure, mentre l'orchestra dialoga costantemente con le voci, illuminando con ingegnose invenzioni timbriche i dettagli del testo. In questo modo il semplice canovaccio della commedia, in cui il povero Felice Sciosciammocca, ingannato dal nipote, crede che i tranquilli ospiti della Pensione Stella di Mergellina siano i bizzarri pazienti di un

"ospedale dei pazzi", si trasforma in un apologo pirandelliano – niente affatto rassicurante – sulla irrimediabile caducità di ogni forma di "verità".

Francesco Saponaro costruisce un perfetto meccanismo scenico "ad orologeria" che incornicia la vicenda in un cinematografico decò anni Cinquanta, mentre Francesco Lanzillotta, sul podio dell'Orchestra della Fenice, mantiene sempre elevata la pulsazione ritmica della partitura. La nutrita compagnia di canto segue entrambi con preciso senso del tempo, del canto e del gesto. (guido barbieri)

DEBUTTO
TRIONFA L'INNO LIBERO DI PAPPANO

"Fidelio", Roma,
Accademia Santa Cecilia
fino a domani



Un inno alla libertà, senza dubbio. La citazione della marsigliese nella marcia finale è inequivoca. Ma anche un appassionato rifiuto del carcere perché reclusione e, appunto, perdita della libertà. Opera di un'attualità perenne, e contro le opinioni di molti, teatralissima (basta intendersi sul modello di teatro, anche la tragedia greca non è certo un teatro d'azione), il *Fidelio* di Beethoven commuove e conquista la mente, fa riflettere sulle colpe della storia. Soprattutto poi in un'interpretazione così intensa, precisa e travolgente, ma anche delicata, come quella offerta da Antonio Pappano, per l'inaugurazione della stagione di Santa Cecilia. Splendidi protagonisti Simon O'Neill e Rachel Willis-Sørensen. Superba la prestazione dell'orchestra e del coro dell'Accademia, anche dei due solisti, Marco Santarelli e Antonio Pirozzi. Successo trionfale, per tutti. Com'era giusto. (dino villatico)

